

# il cappello di Padre Marella



Trimestrale della Fraternalità Cristiana Opera di Padre Marella

MARZO • 2026

Periodico trimestrale Edit: Fraternalità Cristiana Opera di Padre Marella (D. Lgs. n° 460 del 04/12/1997) via dei Ciliegi 4, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Direttore: Maurizio Boschini. Aut. del Trib. di Bologna del 15/01/93 n° 6162. Stampa Sped. Abb. post. Art. 2 comma 20/C legge 662/96, Filiale Bologna - STAMPA GRAFICHE SIGEM

## TEMPO DI RINASCITA

Pasqua tra memoria viva  
e futuro possibile





## LA VITA È L'ARTE DELL'INCONTRO

Si tratta del titolo di un album musicale (\*), ma è anche una frase significativa che il Card. Zuppi ha pronunciato nel corso della omelia alla messa della Vigilia di Natale presso la Sala Alta Velocità della Stazione F.S. di Bologna. Vista la location e la data particolare, non occorrono molte metafore per riflettere sul fatto che davvero le nostre vite sono spesso contrassegnate da percorsi originali e che, quando si incontrano esperienze come l'Opera di Padre Marella, l'arte dell'incontro diventa anche quella di saperle descrivere e leggere. Dirigere la rivista "Il Cappello di Padre Marella" ha rappresentato una opportunità incredibile di incontro per vedere le comunità, gli ospiti, i volontari, i dipendenti nella loro vera dimensione. Dirigere ha significato anche cercare di dare una direzione alla rivista: non farne un bollettino, ma dare comunque

visibilità alle notizie interne; raccontare le esperienze di chi anima l'Opera, senza scadere nella autoreferenzialità; aprire le nostre realtà alla polis, senza scendere nello scontro politico; parlare di povertà ed emarginazione, senza scadere nella retorica; parlare di Padre Marella con fede, ma anche con cognizione storico-temporale. Con la redazione, che ringrazio in blocco sinceramente, si è provato a fare tutto ciò. Ora che l'Opera è arrivata alla fermata della Fondazione è ora di scendere. Di certo chi avrà in mano la guida della Fondazione saprà portare avanti la rivista in nuove importanti stazioni con percorsi e narrazioni sempre più attuali ed interessanti.

"La vita è l'arte dell'incontro".

Buona vita a tutte e tutti voi.

• Maurizio Boschini

### INDICE

p. 3	L'ELEMOSINA, UN PROFONDO GESTO D'AMORE
p. 4	UN FUTURO CHE PRENDE FORMA: DALL'ASSOCIAZIONE ALLA FONDAZIONE
p. 5	CRONACHE DI CARITÀ: IL FIATO SOSPESO DI UNA CITTÀ
p. 6-7	UNA CASA PER CHI LAVORA: L'IMPEGNO DELL'OPERA CONTRO L'EMERGENZA ABITATIVA
p. 8-9	OLINTO MARELLA: UNA TESTIMONIANZA PROFETICA NELLA CHIESA DEL NOVECENTO
p. 10	MAMMA-SCATOLA
p. 11	UNA NUOVA VITA
p. 12	CARPANI, SERRA (MATITACCIA) E PADRE MARELLA
p. 13	LE CASE DELLA MIA VITA
p. 14	UN FILO CHE NON SI SPEZZA: IL GRAZIE DI TUTTA L'OPERA A CHI HA SCELTO IL LASCITO SOLIDALE
p. 15	VITA ALL'OPERA



(\*) Album musicale di Giuseppe Ungaretti, Sergio Endrigo e Vinicius de Moraes - novembre 1969



## L'ELEMOSINA, UN PROFONDO GESTO D'AMORE

"Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà."

Questo brano del Vangelo di Matteo ci accompagnerà nel Tempo di Quaresima in preparazione alla Pasqua indicandoci le Tre Pratiche Quaresimali per eccellenza: Elemosina, Preghiera e Digiuno. Pratiche che poi, una volta "allenate" nel loro uso, vanno portate avanti sempre... in particolare nel Tempo di Pasqua!

Ancora oggi i "Servi del cappello" (così si identificano i volontari incaricati dall'Opera di portare avanti la questua nei luoghi Marelliani) richiamano col loro servizio alla coscienza della nostra città ciò che il Beato padre Marella e i suoi successori (in particolare padre Gabriele) hanno sempre gridato nel silenzio della loro presenza: "Il bene bisogna farlo finché si è in vita".

Nella "Dilexi te", a conclusione dell'Esortazione apostolica verso i poveri, Papa Leone XVI scrive: "È bene spendere un'ultima parola sull'elemosina, che oggi non gode di buona fama, spesso neppure tra i credenti. Non solo essa viene raramente praticata, ma a volte addirittura disprezzata. [...] L'elemosina rimane un momento necessario di contatto, di incontro e di immedesimazione nella condizione altrui. [...] L'elemosina, anche se piccola, infonde pietas in una vita sociale in cui tutti si preoccupano del proprio interesse personale. [...] L'amore e le convinzioni più profonde vanno alimentate, e lo si fa con gesti.

Per questa semplice ragione come cristiani non rinunciare all'elemosina. Un gesto che si può fare in diverse maniere, e che possiamo tentare di fare nel modo più efficace, ma dobbiamo farlo. E sempre sarà



meglio fare qualcosa che non fare niente. In ogni caso ci toccherà il cuore. Non sarà la soluzione alla povertà nel mondo, che va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale. Ma noi abbiamo bisogno di esercitarci nell'elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri.

L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società.

Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno."

Allora prepariamoci alla Pasqua e viviamola con una Preghiera capace di alimentare in noi l'amore per i poveri così da "rinunciare" con il Digiuno a qualcosa da condividere con l'Elemosina...per godere la ricompensa del Padre nostro che vede nel segreto!

Dio vi benedica

• Don Alessandro - Assistente spirituale

### Santa Messa

A Bologna in via del Lavoro, nel Pronto Soccorso Sociale Padre Digani la Santa Messa è celebrata la domenica e i giorni festivi alle ore 10.

**Redazione:** Maurizio Boschini (direttore), Luca Beltrami, Nelson Bova, Rita De Caris, Claudia D'Eramo, Marta Giangiuliani, Gloria Ghelfi, Ludovica Mangiapanelli, Carlo "Clivo" Righi, Paolo Seghedoni e Lucia Tancredi

**Impaginazione:** Mediamo Società Benefit



## UN FUTURO CHE PRENDE FORMA: DALL'ASSOCIAZIONE ALLA FONDAZIONE

Il 14 novembre 2025 è una data che dovrà essere ricordata per l'Opera di Padre Marella: dopo un percorso lungo e partecipato, l'Assemblea Straordinaria ha deliberato la estinzione della Associazione "Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella Città dei Ragazzi" e la sua trasformazione in Fondazione. È stato nominato anche il nuovo Consiglio di indirizzo di tale organismo che è composto da Marco Mastacchi, Anna Baglieri, Michele Montani, Benedetta Simon ed Eros Stivani. Forse siamo ancora troppo vicini a questo momento per valutarne fino in fondo la portata; tuttavia possiamo forse dire che, pur mantenendo una sua autonomia, ma allo stesso tempo ancorandosi sempre più e in modo imprescindibile alla Chiesa di Bologna, l'Opera non ha scritto il suo futuro per i prossimi decenni, bensì probabilmente per i prossimi secoli.

Come è noto però, il percorso è da completare: occorre dare spazio e un assetto più stabile ai volontari che sostengono le attività dell'Opera e in questo caso lo strumento idoneo è l'Organismo di Volontariato (O.d.V.). Occorre pure fare in modo che le attività socioassistenziali svolte nelle Comunità abbiano solida continuità e ne nascano di nuove; si sviluppino ancor più saldi e continuativi rapporti con il Territorio/Servizi Pubblici; i dipendenti siano sempre più protagonisti nella loro dimensione

lavorativa, e in questo caso lo strumento da mettere in campo è la Cooperativa Sociale.

Nel primo caso, al momento di andare in stampa, l'O.d.V. è ormai già una realtà che sta per muovere i primi passi. Un po' più articolato è il percorso che riguarda la costituzione della Cooperativa, sia per la complessità organizzativa riguardante quasi un centinaio di dipendenti suddivisi in sette realtà diverse più gli uffici centrali, sia per la strutturazione dei rapporti con la Fondazione e con l'O.d.V., che sono in via di definizione.

È tuttavia chiaro a tutti che, senza il completamento del percorso, la Fondazione sarebbe un contenitore privo di ciò che anima davvero l'Opera di Padre Marella, vale a dire l'assistenza e la cura dei più bisognosi, per cui, anche se occorrerà ancora del tempo, l'obiettivo di avere un sistema a "tre gambe" (Fondazione, O.d.V. e Cooperativa) sarà raggiunto.

A quel punto, voltandosi indietro, si potrà ben comprendere da un lato che rischi sono stati corsi dopo la scomparsa di Padre Gabriele, ma dall'altro, grazie anche alla preghiera e al conforto del Beato Orinto Marella, quali prospettive positive si stanno manifestando per l'Opera.

• Maurizio Boschini



## CRONACHE DI CARITÀ: IL FIATO SOSPESO DI UNA CITTÀ

"Padre Marella è ricoverato". "La città prega per lui". Leggere questi titoli al presente, come se stessero accadendo ora, restituisce tutta l'intensità di quei giorni. "Cronache di Carità" recupera gli articoli di stampa degli ultimi anni di vita di Padre Orinto Marella e li riporta al tempo presente, facendo rivivere il legame profondissimo tra un uomo e la sua città, il fiato sospeso di Bologna che seguiva ogni suo momento. Il progetto nasce grazie al contributo della Regione Emilia-Romagna nell'ambito della misura sulla "Storia e memoria del '900", riconoscendo in questa esperienza un tassello fondamentale della storia sociale del territorio. Sul sito del museo e sul suo canale YouTube è ora possibile ascoltare queste cronache vive.

Negli archivi della stampa locale si conservano i frammenti di quell'attesa collettiva. Bollettini medici, testimonianze di visite, resoconti delle veglie. Riportare queste cronache al presente non è un gioco narrativo, ma un modo per far sentire di nuovo la tensione di quei giorni, quando Bologna tratteneva il respiro aspettando notizie sul Padre dei poveri. I giornalisti documentavano qualcosa di più grande: una città che si confrontava con la possibile perdita del suo padre spirituale, della sua coscienza.

Gli articoli mostrano una comunità che accompagna Marella anche nella sua fragilità. Padre Marella è parte dell'identità collettiva di Bologna, un riferimento morale che ha attraversato decenni di storia cittadina. Il progetto vuole restituire questa dimensione: non la

biografia di un grande uomo, ma il racconto di come un'intera città abbia saputo riconoscersi in lui e restargli accanto. Le cronache documentano visite continue, iniziative per sostenere l'Opera, preghiere, telefonate. Una mobilitazione spontanea che attraversava ogni strato sociale.

C'è qualcosa di profondamente significativo nel modo in cui Bologna ha accompagnato gli ultimi anni di Padre Marella. Non gratitudine di circostanza, ma qualcosa di più viscerale: il dolore condiviso per chi aveva dedicato la vita agli altri, il rifiuto di lasciarlo solo. Gli articoli testimoniano una città capace di stringersi attorno a chi si è speso per i fragili, di accompagnarlo quando la malattia lo rendeva vulnerabile. Il legame costruito attraverso decenni di carità quotidiana che non si spezza di fronte alla fragilità, ma si rinforza.

Riportare al presente quelle cronache significa interrogarsi. Sapremmo ancora mobilitarci con la stessa intensità per chi dedica la vita ai più deboli? "Cronache di Carità" non guarda al passato con nostalgia, ma lo offre come specchio del presente. La capacità di Bologna di non abbandonare Padre Marella racconta le radici profonde della città, una cultura della fraternità sedimentata nel tempo. E adesso non rimane che domandarsi: come si costruisce una comunità che non lascia soli i propri testimoni di umanità? Come si conserva e ravviva questo senso di fraternità?

• Claudia D'Eramo





## UNA CASA PER CHI LAVORA: L'IMPEGNO DELL'OPERA CONTRO L'EMERGENZA ABITATIVA

*L'Opera Marella offre a Cadriano una casa per persone che, pur lavorando, non si possono permettere un alloggio. L'ex comunità per adulti con disagio psichico era destinata ad altro, ma l'emergenza abitativa ha la priorità su tutto, ricorda il presidente dell'Opera, Marco Mastacchi.*

Se il problema è sempre esistito e fa parte degli aspetti a peso negativo quando si sceglie di - o si deve- vivere in una grande città, il tema dell'abi-

tazione a Bologna (e ovviamente non solo) diventò emergenza con la crisi economica del 2008, crisi che si è protratta per diversi anni. Nel frattempo scoppiò la crisi libica, con il massiccio arrivo di profughi dall'Africa, inclusa quella sub-sahariana. E poi è arrivato il business dei Bed & Breakfast e degli affitti brevi. Dalle famiglie povere e fino agli studenti universitari, l'appartamento in affitto è diventato sempre più una chimera. Nel 2014 la Regione Emilia-Romagna avviò una sperimentazione: l'Housing First, cresciuto negli Stati Uniti dagli anni '90 all'indirizzo delle persone povere con disagio mentale e arrivato in Europa con declinazioni e adattamenti alle necessità dei vari territori.

A Bologna tra le associazioni che lo hanno applicato ci fu Piazza Grande: ristrutturati per lo scopo, gli appartamenti erano destinati ai working poors, i lavoratori poveri, singoli e famiglie che potevano permettersi almeno di pagare una parte dell'affitto, 100-200 euro. Il resto lo mettevano enti pubblici e aziende private. Era pensato come un temporaneo trampolino di lancio per riprendersi e ripartire con le proprie gambe. Piazza Grande lo interruppe dopo meno di due anni. Troppo oneroso da sostenere nel medio termine.

Altri enti benèfici, come Antoniano, resero disponibili dal 2012, a regime dal 2016, case-alloggio e posti letto come il Centro San Ruffillo, dedicate a persone in difficoltà per poter recuperare forze, autonomia e serenità.

*Tanti piccoli progetti parcellizzati e ad impatto limitato sul fenomeno, ma che testimoniano la vitalità di una comunità e il suo tentativo di contrastare una tendenza sempre più radicata e difficile da estirpare*

Trovare casa dove vivere è sempre più difficile anche per chi ha un lavoro. Quel lavoro povero, sottopagato, già intercettato da Piazza Grande, sempre più diffuso. La Caritas recupera un vecchio podere a Castelmaggiore e lo trasforma in Foresteria San Biagio, una casa di transizione abitativa dedicata proprio a lavoratori e lavoratrici, con stipendi insufficienti per pagare affitto e sostentamento per sé e la famiglia. Con loro conviverà una

coppia di sposi, Paolo e Silvia, volontari che hanno il compito di accompagnare gli ospiti, fino a 6, in un percorso di autonomia.

Nel 2023, quando il progetto Toc Toc nacque, si contavano in Emilia-Romagna 70 mila nuclei familiari non in grado di fronteggiare le spese per l'affitto, quasi 11 mila nella sola Bologna. Tre enti religiosi, Caritas, Antoniano e Diaconia Valdese si uniscono per far fronte a questa emergenza e, seppure con ancora pochi appartamenti disponibili, danno priorità a chi non riesce ad accedere alla graduatoria per un alloggio pubblico oppure ne è escluso per discriminazioni di vario tipo all'accesso al mercato privato.

Ha decisamente più disponibilità di appartamenti ASP Città di Bologna, che ha dato alla società Open Group la gestione di diversi residence, condomini, e borghetti per alcune centinaia di persone in difficoltà. È quell'housing sociale del pubblico, fondamentale, che non può non esserci, ma burocratico, macchinoso e soprattutto insufficiente.

E poi ci sono gli alloggi pensati per le imprese e per le associazioni da fuori regione che aprono cantieri o comunque vengono a lavorare a Bologna. Il comune concede 25 alloggi da ristrutturare parzialmente, inutilizzati per carenze manutentive, agli operai con un ISEE da 10 a 35 mila euro, attraverso un bando pubblico. Anche questi lavoratori, al pari di studenti e poveri, hanno il drammatico problema dell'affitto. Quelli citati sono solo alcuni esempi di iniziative per limitare l'emergenza abitativa. Ce ne sono tanti altri,



come ad esempio nuovi studentati ed altri appartamenti per universitari. Tanti piccoli progetti parcellizzati e ad impatto limitato sul fenomeno, ma che testimoniano la vitalità di una comunità e il suo tentativo di contrastare una tendenza sempre più radicata e difficile da estirpare. Il tema è fonte di dibattito da diversi anni anche a livello di governo centrale. Nel mirino il business dei Bed & Breakfast, affitti brevi che hanno sottratto migliaia di appartamenti a chi necessita di un alloggio per periodi lunghi, se non per sempre. Timide tassazioni e disincentivi sono state inserite nell'ultima legge di bilancio proprio per limitarne l'espansione, assieme ad una norma che rende molto più rapido l'allontanamento di inquilini morosi per necessità o per eccesso di tutele che favorivano i furbetti. Sempre più proprietari rinunciavano infatti ad affittare per il rischio che poi gli inquilini smettessero di pagare, in assenza di

strumenti legislativi efficaci per sfrattarli. Come sempre ogni legge ha il suo rovescio della medaglia: il furbetto ora ha meno chances, mentre chi non riusciva più a pagare per seri motivi finisce in strada in soli due mesi. E la disperazione, si sa, porta a commettere gesti inopportuni, come il suicidio oppure far esplodere o dar fuoco all'abitazione che si è costretti a lasciare. Più casi di cronaca recenti ce ne danno la conferma.

In questo contesto nasce e si sviluppa anche l'interessante proposta dell'Opera. Non innovativa ma necessaria. Quando qualcosa è irrisolto è comunque una novità. Per una decina di persone (a rotazione, quindi tante di più) che vivono del loro lavoro ma non riescono a pagarsi un affitto e dormono in strada, l'offerta a Cadriano può cambiare loro la vita.

• Nelson Bova





## OLINTO MARELLA: UNA TESTIMONIANZA PROFETICA NELLA CHIESA DEL NOVECENTO

Il Museo Olinto Marella rappresenta oggi uno spazio di memoria viva e di riflessione critica sul contributo di una figura che ha saputo incarnare, con coerenza e radicalità, i principi della Dottrina Sociale della Chiesa nel cuore del Novecento. Il lavoro di valorizzazione storica condotto in questi anni dal Museo ha cercato di restituire a Padre Marella il posto che merita nella storia della Chiesa, nella storia del '900 e nella costruzione di una

*L'aumento delle disuguaglianze, la crisi migratoria, l'emergere di nuove povertà trovano nell'Opera da lui fondata una risposta che ha saputo evolversi mantenendo ferma la sua ispirazione originaria*

cultura dell'accoglienza che ancora oggi ispira gli interventi sociali a Bologna e oltre.

Padre Marella anticipa, con lungimiranza e sacrificio, quelli che saranno i lasciti del Concilio Vaticano II. Il suo modo di leggere "i segni dei tempi" e di farsi prossimo agli ultimi precede il magistero conciliare. La dimensione innovativa del suo agire sta proprio in questa capacità di coniugare fedeltà alla fede e apertura profetica al futuro. Mentre la società italiana attraversava le sue trasformazioni, Padre Marella intuisce che la risposta della Chiesa non può essere solo spirituale o assistenziale, ma deve diventare strutturale, innovatrice, radicale, organizzata, capace di incidere sui meccanismi di esclusione sociale. Vale la pena ricordare che questo convincimento matura in anni in cui la povertà urbana e il disagio delle periferie erano ancora considerati, da molti, questioni di ordine pubblico più che di giustizia sociale. In quel contesto, la scelta di Marella di starci dentro stabilmente nasceva da una lettura precisa: la marginalità non era una condizione naturale né inevitabile, ma il segno visibile di un fallimento collettivo. E chi la abitava non era un problema da gestire, ma un fratello a cui la società doveva un riscatto.

Il lavoro del Museo in questi anni ha permesso di ricostruire come l'azione di Padre Marella si inserisca pienamente nel solco della Dottrina Sociale della Chiesa. I principi della dignità della persona umana, della solidarietà, dell'opzione preferenziale per

i poveri e della partecipazione trovano in lui un precursore e un testimone concreto. La fondazione delle sue Opere rappresenta una risposta organica alla povertà che anticipa di decenni l'approccio integrato oggi riconosciuto come necessario. Per Marella ogni persona accolta non è un "assistito" ma un fratello, portatore di una dignità inalienabile che precede qualsiasi condizione sociale o giuridica. Questo sguardo evangelico diventa pratica di

accoglienza incondizionata, che rifiuta logiche selettive o meritocratiche.

Il lavoro di questi anni ha permesso di tracciare le linee di continuità tra l'intuizione di Padre Marella e le sfide contemporanee, grazie anche al contributo di storici, teologi e testimoni che hanno accompagnato il Museo in questo percorso di ricerca e approfondimento. Figure come il Card. Matteo Maria Zuppi, Romano Prodi, Alberto Melloni, don Luigi Maria Epicoco, Mons. Luigi Bettazzi, Flavia Franzoni e Stefano Zagni hanno offerto chiavi di lettura fondamentali per comprendere l'attualità del pensiero e dell'azione di Marella nel contesto della storia della Chiesa e della società contemporanea. Insieme a loro, Mauro Maggiorani, Mirella D'Ascenzo, Maria Beatrice Bettazzi cui si sono aggiunti don Dino Pirri, Beniamino de' Liguori Carino, Umberto Mazzoni, Claudio Turrini e Chiara Tintori, oltre a tanta Chiesa di Bologna, hanno arricchito il dialogo con dedizione e competenza, costruendo una narrazione plurale e profonda.

Questo dialogo non è rimasto confinato agli ambienti accademici o ecclesiali. Il Museo ha scelto deliberatamente di aprirsi a pubblici diversi: scuole, università, associazioni di volontariato, comunità di migranti, gruppi parrocchiali, realtà laiche impegnate nel sociale.

Questa vocazione alla trasversalità riflette qualcosa di essenziale nella figura stessa di Marella: la sua capacità di parlare a tutti, di attraversare confini cul-



turali e ideologici senza rinunciare alla propria identità, di costruire ponti là dove altri vedevano solo distanze. In questo senso il Museo non è semplicemente il custode di un passato, ma un laboratorio vivo dove la memoria si trasforma in domanda e la domanda in impegno.

L'aumento delle disuguaglianze, la crisi migratoria, l'emergere di nuove povertà trovano nell'Opera da lui fondata una risposta che ha saputo evolversi mantenendo ferma la sua ispirazione originaria. Il Museo non è solo uno spazio di memoria ma un ponte tra passato e futuro, tra la testimonianza profetica di un uomo del Novecento e le urgenze del nostro tempo. La figura di Padre Marella emerge come quella di un costruttore di comunità, di un educatore

alla solidarietà, di un testimone credibile della possibilità di una Chiesa povera per i poveri, auspicata dal Concilio Vaticano II e richiamata decenni dopo da Papa Francesco.

La sua eredità ci insegna che la coerenza evangelica si misura nelle scelte concrete, nel dono di sé, nell'impegno quotidiano. Un messaggio che il Museo in questi anni ha voluto custodire con cura, valorizzare attraverso percorsi espositivi e iniziative culturali, e trasmettere alla comunità come patrimonio vivo e attuale, capace di ispirare ancora oggi chi cerca vie autentiche di impegno sociale e spirituale.

• Claudia D'Eramo





## MAMMA-SCATOLA

Se c'è una cosa che ho capito in questi anni - ma che devo imparare ogni giorno - è che la cosa più utile per crescere insieme è smorzare i conflitti e alleggerire il più possibile le giornate e le relazioni. Lo scontro serve, a volte è necessario, ma quando diventa eccessivo è sempre generatore di ulteriori difficoltà e frustrazioni e non porta a risoluzioni ma alla fine crea solo disarmonia.

Però ACCADE.

E come se accade!

Un esempio? Immaginate il caos dopo il big bang, magicamente apparso dopo aver sistemato casa con molta soddisfazione prima di uscire, scappando al lavoro. Uno sguardo indietro di compiacimento, e via! (Voglio partecipare alle olimpiadi del riordino!!!)

Una sensazione che... durerà veramente POCO. Perché al rientro ben poco romantico, le leggiadre fanciulle inizieranno a vagare senza senso seminando ovunque innumerevoli oggetti scolastici, indumenti (ma non ho capito, quante felpe un essere umano può indossare contemporaneamente in una giornata?) e altri oggetti che potrei definire in un unico modo: "DOPO-MI-SERVE-LASCIALO-LÌ!".

E così, un fatidico pomeriggio, semplicemente per purissima stizza, ho gettato nello scatolone della carta (per altrettanto pura provocazione!) lo SKETCHBOOK di Aurora, con l'intenzione di toglierlo ovviamente, e con la certezza che una delle ragazze se ne sarebbe accorta perché immancabilmente ogni volta che tento di buttare anche un banalissimo disegno, scarabocchio, foglio di appunti, lo ritrovo poi sul tavolo della colazione, in bagno, sul piano della cucina... perché era "un foglio importantissimo!!!".

Ma questa volta no. E io mi sono distratta, accidenti a me, ho dimenticato completamente il mio proposito di andare a recuperarlo e la malasorte ha voluto che Carlotta animata improvvisamente da buoni sentimenti sia andata a buttare la carta.

Ho capito il disastro solo quando Aurora ha iniziato a cercare disperatamente il suo quaderno (tra l'altro regalato da me perché sviluppasse la sua vena artistica) che conteneva vari disegni a mano libera effettivamente davvero belli.

E alla mia ingenua domanda: «Ma... Carlotta, quando hai buttato la carta non hai notato che c'era il quaderno di Aurora?» altrettanto candidamente lei ha risposto che "mica guarda quello che prende in mano"! È

nello scatolone da svuotare? Lei lo butta.

Bene, questa associazione a delinquere tra esasperazione materna e stupidera-hoilcervelloin vacanza adolescenziale mi ha creato una montagna di sensi di colpa... e ferito una figlia.

Ho capito allora che DOVEVO trovare un antidoto.

Un mezzo non violento per risolvere il problema e prima di tutto NEUTRALIZZARE ME STESSA.

Così è nata MAMMA-SCATOLA!

È uno scatolone banalissimo, situato sotto il tavolo della sala (un po' nascosto dalla tovaglia eh!) che contiene tutta l'oggettistica di casa che altrimenti vagherebbe per settimane.

Una soluzione condivisa con tutti, con la condizione che al massimo ogni due settimane verrà svuotata e quindi verrà gettato inesorabilmente (più o meno) tutto il suo contenuto, perché dopo essere trascorso un tempo direi assai congruo di disinteresse l'idea è che esse siano cose superflue o non più necessarie (diciamo che se ci trovo il libro di arte faccio delle eccezioni eh!).

E questa soluzione ha risolto anche un altro problema che mi assillava, attenzione mamme, è LA SVOLTA: "Mammaaa dove hai messo...? Dov'è finito...? Dove..." "Perché lo chiedi a me? Chiedilo a MAMMA-SCATOLA!" Posso dirlo con soddisfazione? Funziona! Non è geniale?

• Rita De Caris



## UNA NUOVA VITA

Ha quasi settant'anni, Severino, e ne ha passate parecchie, come se avesse vissuto un paio di vite. Non è troppo sorpreso, né disperato, quando gli dicono che ha un tumore. La morte non lo spaventa: per quella non c'è cura, persino i ricchi muiono. A preoccuparlo è piuttosto l'idea di finire prigioniero in un letto d'ospedale. Sa cosa significa. Dopo un colpo di sonno si è schiantato contro un albero: sessanta giorni in rianimazione e trenta in reparto. "Da un incidente così ne escono circa il tre per cento", gli disse il dottore. Gli è rimasta una cicatrice che gli divide la pancia a metà.

Nella vita è stato tutto: operaio meccanico, guardia armata, barista, impiegato in una società di servizi, archivist, centralinista, autista per un uomo facoltoso, assistente domiciliare per una persona fragile e problematica. L'epoca d'oro è arrivata quando ha realizzato il suo sogno: prima un bar tutto suo, poi la gestione del bar alle Aldini Valeriani, con duemila studenti ogni giorno, quindi un altro locale. Ma insieme alla soddisfazione sono arrivati il troppo lavoro, lo stress, l'ulcera, il peso oltre i cento chili. Lui che da giovane faceva judo, pesistica, nuoto, motocross...

Poi la vita ha preso sempre più una brutta piega. I soldi sparivano dalla cassa: ha scoperto che qualcuno a cui voleva bene rubava gli incassi e se li giocava.

Un giorno controllò il conto comune e scoprì che i ri-



sparmi di una vita erano spariti. L'attività andò a catafascio, in casa la tensione esplose. Dopo litigi con la moglie e il figlio, si ritrovò in mezzo alla strada, senza soldi, senza lavoro, senza prospettive.

I Servizi Sociali gli trovarono un dormitorio per un mese e mezzo, ma durante il giorno faceva la vita di strada. "Per fortuna a Bologna non si muore di fame", dice. Gli altri "senza dimora" gli insegnarono dove mangiare, lavarsi, prendere vestiti puliti, trovare ascolto. Finito il dormitorio, dormì cinque giorni all'aperto, poi fu accolto al Pronto Soccorso Sociale dell'Opera Padre Marella. Qui, dice, ha trovato molta bontà e "ha trovato il modo di rinascere, come un animale selvatico in un centro di recupero" e aiuta mettendo a frutto le sue tante competenze, come elettricista, fontaniere, autista, giardiniere. Ha trovato molto affetto intorno a sé e gli sono state date piano piano delle responsabilità come volontario.

Grazie ad un fatto fortuito è riuscito a riallacciare i rapporti con il figlio e ora sono più stretti che mai. Per fortuna anche il tumore, con la radioterapia, si è risolto e per il momento sembra sotto controllo.

**Severino vuole ringraziare di cuore tutti gli operatori del Pronto Soccorso Sociale che lo hanno aiutato.**

• Carlo Clivo Righi



## CARPANI, SERRA (MATITACCIA) E PADRE MARELLA

La vita che riserva spesso sorprese sgradevoli a volte si riscatta con casualità imprevedibili che ridanno gioia e speranza. Una di queste è avvenuta anni fa durante una serata che vedeva Fausto Carpani e Giorgio Serra impegnati in diverse iniziative culturali all'interno dello stesso locale. Conclusi i rispettivi impegni si sono trovati a fare due chiacchiere e Carpani ha raccontato che voleva dare vita in futuro ad uno spettacolo in cui un cantastorie racconta al pubblico, esibendosi in dialetto, avvenimenti legati anche alla vita della sua città. Era consapevole che il problema di base sarebbe stato far intendere a tutti i testi da lui scritti in perfetto dialetto bolognese che solo una parte esigua dei presenti avrebbe subito capito. Non sarebbe bastata la traduzione dei testi.

Serra si offrì immediatamente di realizzare una serie di vignette in cui si riportava in diretta quanto Carpani stava cantando ma ci si rese conto subito che questo escamotage avrebbe appagato solo le esigenze degli spettatori più vicini. Prese corpo allora la volontà di ideare lo spettacolo secondo il modello della "Scuola siciliana" che propone il cantautore con alle spalle uno schermo su cui vengono proiettate, a grandezza film, immagini in sintonia con quanto si sta cantando o raccontando che rendono di immediata comprensione i testi anche se sono in dialetto.

Serra si mise subito al lavoro ed in breve tempo disegnò centinaia di immagini che per molto tempo sono state base degli spettacoli di Carpani. Tra queste una quantità rilevante era focalizzata sulla canzone "L'omino con la barba e il cappello" scritta da Carpani che racconta la vita di Padre Marella, in particolare nei momenti in cui raccoglie fondi col fedelissimo cappello all'esterno dei locali chic in cui la Bologna bene dava sfogo alla propria cultura e "presenza" sfoggiando toilettes e gioielli. Una popolazione così dotata finanziariamente non faceva mai mancare sostanziose offerte con cui il Padre poteva soddisfare le necessità dei meno fortunati e dare vita anche alle sue iniziative sociali che hanno cambiato il volto della Bologna dei poveri. Padre Marella è un esempio di come si possa praticare il bene comune indipendentemente da convinzioni politiche, religiose e di razza.

Dal giorno della sua prima esecuzione pubblica la canzone di Padre Marella è stata presentata decine di volte negli spettacoli di Carpani ottenendo sempre un grande gradimento da parte anche del pubblico che non conosceva la vita del Padre. Al successo del pezzo che vanta

un testo ed una musica molto indovinati ha contribuito in maniera fondamentale anche la proiezione delle splendide vignette di Giorgio Serra noto agli appassionati di auto e moto come "Matitaccia" che hanno illustrato con chiarezza assoluta la santa vita e le opere di Padre Marella.

• Giuliano Musi



### L'Omino con la barba e il cappello (Testo e musica di Fausto Carpani)

*Fredda la sera, la gente s'infila nei bar/ o corre verso casa;/ davanti al teatro/ si fermano i taxi/ col pubblico della Carmen di Bizet./ Bei vestiti, bella gente, belle donne coperte d'oro/ calde nelle loro pellicce/ con il posto prenotato/ in palco o in platea/ sorridono a tutti chiacchierando nel foyer.../ Fuori dalla porta, sopra un seggiolino/ dietro una colonna, un Omino/ la barba bianca, il cappello rovesciato:/ è la coscienza/ della nostra città./ Arriva Natale, alé, tutti a far spesa al mercato/ per comprare qualcosa di buono;/ nelle Pescherie Vecchie/ c'è una calca/ che pare diano la roba per niente./ Banchi pieni di tutto:/ anguilla marinata, tortellini/ e in alto file di capponi appesi;/ tutti che si affannano/ a mettere nelle sporte/ anche cose esotiche che poi verranno sciupate.../ Proprio lì accanto/ col suo seggiolino/ in mezzo al freddo, un Omino/ la barba bianca, il suo cappello, augura a tutti/ un buon Natale.*



## LE CASE DELLA MIA VITA

Quando penso alla mia vita, non la vedo come una linea dritta.

La vedo come un percorso che ha attraversato case diverse: alcune piccole, altre grandi; alcune di passaggio, altre difficili da lasciare. Ogni casa ha lasciato un segno, con muri che hanno ascoltato più che parlato e porte aperte su futuri che allora non potevo immaginare. Tutto è cominciato al Sud, nel 1981. Io e mio marito, appena sposati, cercavamo un posto nostro. Sembrava

semplice, ma non lo fu: nessun affitto, nessuna chiave. Per un periodo vivemmo in una casa prestata, come se la nostra storia fosse in attesa di iniziare davvero.

Poi arrivò il primo appartamento: modesto, ma nostro. La famiglia cresceva, eravamo in quattro, pieni di sogni e progetti. Senza accorgercene, stavamo cambiando direzione.

Quella direzione ci portò a Monghidoro, sull'Appennino. Lì iniziò un'altra vita. La casa era grande, luminosa, circondata da un giardino che sembrava un bosco. Le stagioni si sentivano nel corpo prima ancora che negli occhi. C'erano animali, ma soprattutto persone: amici, ragazzi, bambini in cerca di un luogo dove sentirsi accolti. La nostra porta era sempre aperta.

I figli crescevano insieme ad altri bambini che col tempo diventavano quasi fratelli e sorelle. La casa era un continuo andare e venire: voci, risate, discussioni. Lì ho capito che la famiglia non è solo quella che nasce, ma anche quella che si accoglie. E questo ci ha cambiati. Gli anni sono passati, i figli sono cresciuti, le esigenze mutate. Siamo arrivati così a un'altra casa: più piccola, più silenziosa, più essenziale. Un appartamento. La prima casa che sento davvero come "nostra".

Oggi siamo in due, con un'eccezione: una presenza giovane e fragile da accompagnare verso l'autonomia. La casa è semplice, come i gesti quotidiani. Un ritmo lento che non conoscevo. Questa normalità, per molti scontata, per me è una scoperta nuova. È come imparare una lingua diversa dopo anni passati a parlare i dialetti del cuore. Accanto a questa pace vive una nostalgia lie-



ve, che non ferisce.

Ogni tanto torno nella vecchia casa di Madonna Boschi. Ora è vuota, silenziosa. Ma appena entro, sembra trattenerci ciò che le abbiamo lasciato: le voci dei bambini, il via vai continuo, quella porta che non si chiudeva mai. In giardino riaffiorano immagini nette: le stagioni che scorrono, il lavoro condiviso, i giochi, la neve, le cene all'aperto. Ricordi limpidi, che non fanno male.

Quando passo davanti a quella casa, soprattutto la sera, la vedo immersa nel buio. Solo un lampione la sfiora, come una carezza. Non è un silenzio vuoto: è un silenzio che conserva. La casa non è finita, è in attesa di nuove vite.

Oggi la mia vita è più quieta, più raccolta. La vivo con lentezza, come chi torna a respirare dopo anni di corsa. Capisco che non sto chiudendo una porta, ma entrando in un'altra stanza. Il passato non mi trattiene, il presente non mi pesa: tutto fa parte della stessa casa interiore che porto con me.

E mentre guardo la grande casa vuota, desidero solo che qualcuno possa abitarla e prendersene cura. Perché le case non finiscono quando ce ne andiamo: restano, come pagine aperte.

Così so che ogni casa che ho abitato continuerà a vivere dentro di me, e che anche quella che ora dorme nel buio tornerà un giorno a riempirsi di voci, risate e passi. E questo pensiero mi scalda il cuore.

• Carmela Capurso, già responsabile della casa famiglia per minori dell'Opera di Padre Marella di Monghidoro



SOSTIENICI

## UN FILO CHE NON SI SPEZZA: IL GRAZIE DI TUTTA L'OPERA A CHI HA SCELTO IL LASCITO SOLIDALE

Tutta la nostra Associazione (dipendenti, volontari, amministratori e collaboratori) rivolge un commosso e sentito ringraziamento a tre signore (A.P., C.T. e C.P.) che sono scomparse nel corso del 2025 e hanno devoluto nel testamento parte del proprio patrimonio a favore dell'Opera Padre Marella. Si è trattato di cifre significative che ci consentono di guardare con rinnovata fiducia alle sfide che, anche sul piano economico – finanziario, l'Associazione sarà chiamata ad affrontare in futuro.

Dopo la scomparsa di Padre Gabriele Digani nel marzo 2021, avevamo assistito ad una lenta e graduale diminuzione dei lasciti ereditari, dovuta alla scomparsa di una figura così iconica e carismatica.

Ma i lasciti ereditari che abbiamo conseguito nel 2025 sembrano contraddire questo trend. L'attività che portiamo avanti con le nostre comunità di assistenza e la presenza dei Diaconi all'Angolo di via Drapperie in centro a Bologna continuano a stimolare e a sollecitare i benefattori. Allo stesso tempo, però, abbiamo pensato di lanciare una campagna di sensibilizzazione sui lasciti testamentari a favore dell'Opera, come fanno altri enti no-profit.

Confortanti sono i risultati di recenti indagini socio-economiche che mostrano come la propensione ad inserire un lascito solidale nelle proprie ultime volontà è un fenomeno in lenta crescita, e non solo appannaggio di persone particolarmente benestanti.

“Non importa quanto si sceglie di lasciare: ciò che conta è il valore del gesto. Ogni contributo, grande o piccolo, è un abbraccio che continua nel tempo”.

*“C'è un filo che unisce il cuore di chi dona alla vita di chi riceve. Con un lascito a Opera Padre Marella, quel filo non si spezza mai”.*

*Ci sono gesti che non cercano visibilità.*

*Scelte che maturano nel silenzio, spesso dopo una vita intera spesa ad osservare, ad ascoltare, a voler bene.*

*Un lascito solidale nasce così.*

*Non da un calcolo, ma da una relazione.*

*Dal desiderio che ciò che per noi è stato importante continui a generare vita anche oltre il nostro tempo.*

*A Opera Padre Marella vediamo ogni giorno come un gesto, anche lontano nel tempo, possa trasformarsi in accoglienza concreta, dignità ritrovata, futuro possibile.*

*Per questo parlare di lasciti non significa parlare di fine, ma di continuità.*

*È un pensiero che va rispettato, mai forzato.*

*Accompagnato con delicatezza, chiarezza, ascolto.*

*Proprio per questo, nei prossimi mesi, Opera Padre Marella avvierà un percorso di informazione e dialogo: attraverso lettere dedicate e alcuni momenti di incontro, per rispondere ai dubbi, spiegare con trasparenza e raccontare gli effetti concreti di una scelta così importante e delicata.*

*Non per chiedere, ma per esserci.*

*Per continuare, insieme ai nostri donatori, un cammino di responsabilità e fiducia.*

*Perché è grazie a questo legame che possiamo ancora oggi offrire speranza a chi vive una vita senza prospettive, a chi fatica a immaginare il proprio futuro.*

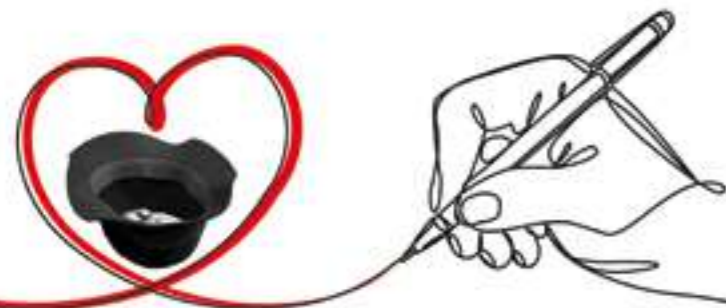
*Non importa quanto si sceglie di lasciare.*

*Conta il senso del gesto.*

*Conta il filo invisibile che unisce il cuore di chi dona alla vita di chi riceve.*

*E quando quel filo nasce dall'amore, non si spezza mai.*

**Lucia - Ufficio raccolta fondi – Opera Padre Marella**



COMUNITÀ

### Sante Marangoni



Con affetto ricordiamo Sante Marangoni, per tutti Santino, uno degli ultimi "figli" di don Marella. Accolto nella Città dei Ragazzi di San Lazzaro nel 1957, Santino ha trovato lì non solo assistenza, ma quella cura profonda che don Marella sapeva offrire: fiducia, ascolto e la certezza che ogni ragazzo meritasse una possibilità. Rientrato a Vicenza, ha portato con sé un'appartenenza che il tempo non ha mai scalfito. San Lazzaro è rimasta la sua casa del cuore, Padre Marella la figura paterna che ha creduto in lui. Ogni ritorno nella sua Città dei Ragazzi era rivivere l'emozione del primo giorno, quella sensazione di essere accolto, riconosciuto, amato. La sua generosità nel condividere la propria testimonianza è stata un dono prezioso. Santino raccontava cosa significasse essere "figlio di don Marella", dando voce a quella pedagogia dell'amore che il Padre praticava quotidianamente. Oggi Santino continua a vivere nel Museo Olinto Marella e tiene accesa la memoria di questa eredità straordinaria.

### Ettore Nolatini



Ettore Nolatini era una di quelle figure che rendono una città davvero comunità: conosciuto da tutti, amato per quella sua arte sopraffina dello scrocco – necessario per sigarette, caffè, brioches (molte, troppe) – e per quel modo surreale e buono di attraversare la vita. Don Domenico Nucci lo aveva accolto nella Casa del Lavoratore (più conosciuta come Pensione Savena), rifugio per lavoratori del sud e precari. Alla chiusura, Ettore ha trovato la sua seconda casa all'Opera di Padre Marella, dove ha trascorso più di dieci anni portando cronache di immaginarie partite del Bologna, facendo da chierichetto a Padre Gabriele Digani e nascondendosi puntualmente ogni volta che c'era da faticare. Si infilava in tutti gli uffici comunali e veniva sempre accolto col sorriso e una battuta. Perché Ettore era questo: un uomo semplice che sapeva essere presenza, familiarità e anche leggerezza. La sua esistenza era una poesia involontaria fatta di piccole furbizie innocenti, di galanti baciavano d'altri tempi e di una capacità rara di farsi voler bene. San Lazzaro perde con lui quella dimensione quasi fiabesca che solo certi personaggi sanno incarnare. Ettore continua a vivere nei sorrisi di chi lo ha incontrato, nelle storie che si racconteranno ancora, in quel senso di appartenenza che lui, a modo suo geniale, sapeva creare.

Carissimo Padre Marella,

con questa mia lettera voglio raccontare e ricordare i settant'anni dalla mia venuta nella tua opera.

Era il lontano 16 ottobre del 1955 e avevo appena compiuto 12 anni.

Padre, non l'ho mai detto, ma lo dico ora: grazie! Tu non hai mai chiesto niente, mentre per noi hai dato tutto. Ricordi il colloquio che hai voluto avere con me? Mi dicesti che la quinta elementare non bastava. Insieme abbiamo deciso il mio percorso futuro, scuola e lavoro. Ho scelto la falegnameria.

Sai, padre, oggi saresti stato orgoglioso di me: mi sono fatto valere come artigiano falegname e sono stato premiato con l'attestato "Art'Arte e Cultura d'Impresa". Padre, ricordi la formazione della banda musicale? Mi volesti come capo musica. Grazie davvero! Vorrei chiederti perdono per tutte le mancanze che ho avuto; sono tante, come riportato nel libro "Il somarello sardegnolo di Padre Marella", così mi avevi definito nella primavera del 1956.

Ormai sono entrato in confidenza con te, permettimi di chiamarti come noi figli ti chiamavamo, Jack. Jack, stiamo arrivando tutti. Tienici un posto, uno dei tuoi tanti figli.



Vincenzo De Silvestri 1955



Vincenzo De Silvestri oggi

Con amore  
De Silvestri Vincenzo



Opera di  
Padre Marella

# IL CAPPELLO NON È VUOTO. È NELLE TUE MANI. OGNI FIRMA È UNA SCELTA

Firma il 5x1000 a favore del  
Ramo ETS di Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella:  
la tua scelta può fare la differenza

**CODICE FISCALE**  
**80016010367**

